



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

*La scienza delle proprietà emergenti.
Un approccio circolare alla relazione attraverso Escher*

GIACOMO LAMPREDI

Come citare / How to cite

LAMPREDI, G. (2019). La scienza delle proprietà emergenti. Un approccio circolare alla relazione attraverso Escher. *Culture e Studi del Sociale*, 4(1), 33-46.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

ARS Grosseto, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Lampredi Giacomo: [giacomolampredi\[at\]gmail.com](mailto:giacomolampredi[at]gmail.com)

Articolo pubblicato online / Article first published online: June 2019



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

La scienza delle proprietà emergenti. Un approccio circolare alla relazione attraverso Escher

Giacomo Lampredi

ARS Maremma, Italy
E-mail: giacomolampredi[at]gmail.com

Abstract

This article has the aim to discuss the ways through which takes place the auto-organizations of social forms, and how this can represents a redefinition of the role of social sciences. The idea is to be able to trace a sociology as “*science of emergent properties*”. In fact the social phenomena aren’t the results of individual properties, and neither the outcomes of impersonal structures, but are the results of structural coupling between these two elements. The article is giving a new likely definition of “social relation”, meant as a “*a co-regulated, co-adaptive and co-evolutionary coupling where every agent influences another, giving life to a relational and self-organized domain*”. This definition is partly influenced by autopoiesis theory and its possible connections with the thoughts of Georg Simmel, Gregory Bateson and Pierpaolo Donati. Also, it can be useful in order to trace a new sociological path that looks at the observed phenomena as “ongoing social phenomena”, discussing interventions of welfare. In the frame of discussions of relational phenomenon, the concept of “economic flexibility” of Bateson’s Thought will be introduced for explain the homeostatic capacity of relationship as circularity interaction.

Keywords: Emergent property, Relational sociology, Circularity.

Introduzione

Ogni società si può definire per il suo modo specifico di configurare la produzione di senso e le forme regolative delle relazioni sociali (Donati, 2013). Lo scopo delle scienze sociali e della sociologia in particolare è quello di spiegare perché e come avviene il “*farsi di una società*”, attraverso l’istituzionalizzazione di forme relazionali stabili e allo stesso tempo soggette a cambiamenti.

Obiettivo di questo saggio è tracciare una possibile via verso una nuova rappresentazione di società, delineando i *modi* attraverso cui avviene l’*auto-organizzazione* delle forme sociali. L’idea di fondo è quella di poter tracciare una sociologia come “*scienza dei fenomeni emergenti*”. I fenomeni sociali, infatti, non sono frutto di proprietà individuali che vengono sommate e non sono neanche il risultato di strutture implicitamente dotate di senso, ma sono fenomeni emergenti che vengono prodotti dell’*accoppiamento strutturale* (Varela *et al.*, 1992) tra questi due elementi.

Per iniziare la discussione verrà introdotta una possibile definizione di *relazione sociale* ispirata alla teoria dell’*autopoiesi*, intesa come teoria dell’*auto-organizzazione* e dell’*emergenza* di proprietà che non sono presenti nei singoli elementi. Inoltre, verrà sottolineata l’importanza della *circolarità*, intesa sia come interdipendenza delle azioni reciproche (che delineano i “contorni” della relazione), sia l’interdipendenza tra soggetto relazionale e struttura sociale.

Lo scopo del secondo paragrafo è quello di far notare come il concetto di *emergenza* (e in alcuni casi di circolarità) non sia nuovo nella storia delle scienze sociali. Sarà evidenziato, infatti, come tale elemento sia rintracciabile nelle opere classiche di Simmel, Durkheim, Parsons, e centrale nelle teorie di Luhmann, Archer e Donati. Inoltre, tenteremo un dialogo epistemologico con il pensiero ecologico di Gregory Bateson e la teoria autopoietica di Francisco Varela. Sarà, infatti, approfonditamente discusso il concetto di “*economia della flessibilità*” e come ci possa aiutare a pensare la relazione come un *processo incorporato* (embedded) nel più vasto contesto sociale.

La riflessione procederà, senza pretesa di esaustività, su alcune considerazioni sulla crisi del *welfare* e come al momento attuale siano presenti al suo interno alcune “rigidità” che impediscono la *co-evoluzione* e il *co-adattamento* ai cambiamenti in atto nella famiglia, nel lavoro, nell’economia e nei codici relazionali in generale.

I concetti di circolarità ed emergenza saranno esemplificati e discussi nel corso di tutto il saggio facendo ricorso ad alcune famose litografie di Maurits Cornelius Escher. La circolarità infatti è un elemento centrale nelle sue opere, che hanno affascinato più di una generazione di filosofi e scienziati cognitivi. Vedremo anche come la circolarità stessa potrebbe essere un utile strumento anche per gli scienziati sociali.

1. Una sociologia della circolarità e dell’emergenza

In questa sede si propone l’idea che i fenomeni sociali siano fenomeni “*emergenti*”¹ tra agenti cognitivi. Essi emergono e acquistano le loro particolari caratteristiche che sono molto più che la semplice somma delle proprietà individuali dei soggetti coinvolti.

L’idea di “*fenomeno emergente*” che si vuole discutere proviene dalla scienza della complessità e affonda le sue radici nel concetto di “*autopoiesi*” (Maturana e Varela, 1980). Un sistema autopoietico è un sistema capace di auto-organizzarsi e di riprodurre se stesso attraverso le sue proprie relazioni costitutive. La cellula, per esempio, è in grado di riprodurre i suoi componenti, così come tutti gli organismi animali e vegetali complessi.

Il principio di chiusura operativa dell’autopoiesi identifica l’autoreferenzialità dei sistemi complessi, ovvero si mantengono con i loro stessi mezzi e si costituiscono come distinti dall’ambiente mediante le loro stesse dinamiche, in modo tale che le due cose sono differenziabili (Varela *et al.*, 1992).

È la circolarità della sua organizzazione che fa di un sistema vivente un’unità di interazione, ed è questa circolarità che esso deve mantenere per rimanere un sistema vivente e conservare la sua identità attraverso l’interazione (Maturana e Varela, 1980).

¹ Il concetto di “società” stesso, se osservato in questa prospettiva, è un fenomeno squisitamente relazionale e le sue proprietà emergenti non possono essere descritte partendo dalle proprietà dei suoi componenti (come lo stato, il sistema giudiziario, le amministrazioni pubbliche ecc.). Le istituzioni la rappresentano, ma nessuna di esse, da sola, contiene ed esaurisce la società (Musso, 2008). Questa studiosa di teoria dei sistemi applicati alla sociologia, afferma: “Due fratelli, come una madre e un bambino, formano una diade, cioè un micro-sistema che ha certamente una valenza sociale e le sue regole di funzionamento, ma non è una società: tutti insieme formano una famiglia e non ancora una società. Un’organizzazione politica, un’impresa economica, un’associazione di volontariato formano certamente dei gruppi sociali e costituiscono importanti basi per la coesistenza sociale, ma non sono ancora la società. Una classe di governo che ha chiaro cosa bisogna fare per salvare la società non è essa stessa la società. Il sistema economico, il sistema politico, il sistema giuridico, da soli non sono sufficienti per formare una società” (Musso, 2008, p. 26).

Nonostante il concetto di autopoiesi sia stato ampiamente utilizzato in sociologia da Niklas Luhmann (1990) - applicato allo struttural-funzionalismo -, in questo elaborato verranno sottolineate le compatibilità di questo concetto con il pensiero relazionale di Georg Simmel e Pierre Bourdieu².

L'aspetto a cui siamo più interessati ai fini di questo saggio è lo studio della relazione sociale come *dominio emergente* auto-organizzato. La relazione, infatti, è l'unità di analisi minima per comprendere i fenomeni sociali ed è necessaria una sistematizzazione teorica che affondi le sue radici in una epistemologia relazionale che ne riconosca il primato.

La relazione sociale può essere descritta come un fenomeno "emergente", cioè come un dominio con proprietà proprie non presenti nelle parti costitutive, ma che si generano ed emergono nella relazione. Emergenza, nell'interpretazione più classica, significa, infatti, il sorgere di nuove proprietà a un livello superiore³, quella "danza delle parti interagenti" (Bateson, 1977) che produce senso e identità.

La *reciprocità*, la *fiducia*, l'*amore* e anche il *potere* sono proprietà che non appartengono ai singoli soggetti, ma appartengono al dominio della relazione in quanto proprietà emergenti (Lampredi, 2019a; Donati, 2012). La relazione è un "micromondo" che si è istituzionalizzato tra due o più soggetti e che ha codici e regole proprie e relativamente autonome, che filtrano, selezionano e ammortizzano gli "effetti strutturali" del più ampio contesto sociale (Donati, 2013).

La relazione è quindi un "fenomeno emergente" che scaturisce da due o più poli che la sostengono. È un nuovo sistema che organizza e contestualizza i rapporti e le forme di azione reciproca tra i soggetti. È un luogo con regole e norme proprie che possono valere in quella relazione e non in altre dove sono coinvolti gli stessi soggetti.

Il fenomeno della relazione, secondo questa prospettiva, è possibile definirlo come: "*un accoppiamento co-regolato, co-adattativo e co-evoluzionario dove gli agenti si influenzano a vicenda dando vita a un dominio relazionale auto-organizzato*"⁴.

Gli elementi contenuti in questa definizione dovrebbero essere sufficienti per sottolineare l'importanza di quello che potremmo chiamare *coinvolgimento relazionale*. L'idea di *coinvolgimento* è fondamentale per differenziare la *relazione* dalla semplice *interazione*. La relazione è certamente generata dall'interazione, ma non si esaurisce in essa, poiché può esserci interazione anche senza coinvolgimento, proprietà invece necessaria per la relazione. Possiamo sostenere che la relazione sia un *contesto* (emergente) dove ha luogo e viene influenzata l'interazione (Bateson, 1996).

L'esempio che può chiarire questa posizione è quello delle persone che non si conoscono tra loro a una fermata dell'autobus, ma che si scambiano parole di cortesia. Essa è sicuramente interazione (Blumer, 2008), ma non è ancora relazione (Di Paolo, 2008). Una conversazione affiatata e una risata contagiosa, dove ognuno non può smettere di ridere, possiamo, invece, definirla relazione poiché c'è *coin-*

² Nel caso di Simmel, concetti simili di possono trovare nel capitolo *L'auto-conservazione del gruppo sociale* contenuto in *Sociologia* (2018), nel saggio *Rembrandt. Un saggio di filosofia dell'arte* (1991) e in *I problemi fondamentali della filosofia* (2009). Nel caso di Bourdieu possiamo intravedere similitudini con il concetto di autopoiesi nella definizione del concetto di "campo" (economico, culturale, giuridico, ecc.) e di come esso sia "relativamente autonomo" nella sua riproduzione (2009).

³ La metafora che spesso viene utilizzata è quella dell'acqua: l'acqua è la combinazione tra due soli elementi, l'idrogeno e l'ossigeno, dai cui caratteri individuali analizzati separatamente è impossibile scorge le proprietà dell'acqua.

⁴ Per una rassegna più dettagliata sulla definizione di relazione si rimanda all'articolo "*Emozione e autopoiesi relazionale: L'amore come problema sociologico*" (Lampredi, 2019b)

volgimento (engagement) e c'è influenza tra gli agenti coinvolti, che si influenzano attraverso un dominio relazionale emergente.

I concetti di *co-regolazione*, *co-adattamento* e *co-evoluzione* servono per sottolineare che nella relazione non ci può essere un unico agente come regolatore della relazione. Se solo un agente diventa il regolatore del rapporto, non è possibile parlare di relazione sociale, ma di mera coercizione. La coercizione è esclusa dalla definizione, così come la mera compresenza di agenti. Inoltre, la relazione può esistere solo tra organismi cognitivi e non tra organismi e oggetti materiali, poiché nella definizione un singolo agente non può essere l'unico regolatore.

La definizione tratta la relazione come un sistema autopoietico auto-organizzato, i cui componenti sono degli agenti cognitivi a loro volta auto-organizzati biologicamente e cognitivamente. L'idea è quella della relazione come fenomeno "*emergente*" tra due agenti cognitivi che si auto-organizza e che ha una sua realtà *sui generis*.

Una possibile metafora di questa definizione di relazione può essere ben rappresentata dalla famosa litografia *Mani che disegnano* (1948) di Maurits Cornelius Escher⁵. Nella litografia è difficile per un osservatore stabilire dove inizia il processo e dove esso finisca, inoltre osservatori diversi potrebbero discordare sulla posizione da sostenere. L'idea è quella che la relazione sia una *circolarità emergente* tra due agenti cognitivi all'interno del quale ogni azione è una risposta a un'azione precedente dell'altro soggetto coinvolto, che è a sua volta una risposta a un'azione dell'altro soggetto e così via⁶. Cercare di stabilire dove inizi il processo è problematico e controproducente per lo studio dei fenomeni sociali che possono essere descritti invece come fenomeni di circolarità acausale.

1.1. Per una storia sociologica delle proprietà emergenti

Il concetto di emergenza (e in alcuni casi di circolarità) non è nuovo nel panorama delle scienze sociali, esso è, infatti, rintracciabile in alcuni autori classici e centrale in alcuni sociologi contemporanei. In questo paragrafo discuteremo e confronteremo, senza pretesa di esaustività, diverse teorie classiche della società, evidenziando come in esse siano già presenti intuizioni riguardo il concetto di "emergenza". Il confronto tra teorie è sempre pericoloso, poiché essendo ancorate a posizioni epistemologiche a volte anche radicalmente diverse (dal costruttivismo al realismo), corriamo il rischio di travisare alcune comparazioni teoriche e trarre compatibilità infondate. Nonostante questo, tentare una ricognizione storica sul rapporto tra emergenza e scienze sociali è estremamente necessario.

Esempi virtuosi di circolarità e produzione di emergenza sono rintracciabili in tutta l'opera filosofica e sociologica di Georg Simmel. Il pensiero di Simmel è stato oggetto nel corso degli anni di critiche severe in molti ambiti sociologici, basti ricordare Theodore Adorno che tacciò la sua opera di "giornalismo" e Alfred Schutz che descrisse il suo approccio come un "andare a tentoni" (2018). Nonostante questo possiamo sostenere che dietro l'approccio relativista e situazionista di Simmel si nascondono profonde analisi riguardo alle dinamiche sociali e agli obiettivi di questo elaborato.

⁵ Tutte le opere di Maurits Cornelius Escher sono conservate dalla M.C. Escher Foundation costituita dallo stesso nel 1968 per preservare l'identità e la tradizione del suo lavoro. La M.C. Escher Foundation Company è titolare di tutti i diritti di riproduzione delle opere di Escher, pertanto, nel testo si farà riferimento alle opere ma non verranno riprodotte. È, tuttavia, semplice visionare le opere alla sezione "Gallery" del sito web della fondazione (<https://www.mcescher.com/gallery/>).

⁶ Questa idea è vicina alla definizione che Gregory Bateson dà alla psicologia sociale, definendola come lo studio di una "*reazione di reazione*" (Watzlawick *et al.*, 1970; Bateson, 1977)

Il pensiero di Simmel si articola in tutta la sua opera come lo studio e l'analisi dell'*urto tra la vita e la forma*, l'apparente paradosso tra le fluttuazioni della vita e le forme, le sfere d'azione e l'ordine che la vita stessa crea. Per Simmel il divenire storico è divenire dello spirito nel flusso continuo della vita e le *forme* storiche sono *crystallizzazioni* della vita fluente⁷.

La vita esige la forma ed è possibile osservarla solamente in essa, ma, allo stesso tempo, essa rappresenta anche il superamento delle forme precedentemente create. Possiamo descrivere la forma come il "modo" di condurre l'interazione sociale che si è "*crystallizzato*" storicamente divenendo una sorta di gabbia che limita la soggettività e la creatività. È infatti in questa *crystallizzazione* che prenderà vita una nuova "forma" che sostituirà la precedente (Simmel, 2018).

È nel conflitto tra la vita e la forma che Simmel vede il conflitto tra individuo e società. Le forme possono essere viste come le cornici che si aprono sul fiume perenne della vita e che possono essere colte da un osservatore. La relazione umana in questo senso è la *forma* in cui può essere osservata la vita "emergente" (quella relazionale) in questione.

La relazione è per Simmel la *vita* che nel suo fluire si *crystallizza* e si condensa in forme specifiche (Mongardini, 1976) e il modo (la forma) di interagire all'interno della relazione avviene in maniera diversa in tutte le epoche. Possiamo dire alla luce di questo che la forma non è altro che la produzione di "*emergenza*" tra diverse soggettività che interagiscono e "istituzionalizzano" una modalità di interazione.

Il pensiero di Simmel sul rapporto tra vita e forma può essere terreno fertile di analogie con la definizione che abbiamo dato di *relazione sociale*, oltre che con le proprietà auto-organizzative della teoria dell'autopoiesi. La forma è la condizione di emergenza di proprietà inedite, ed è nella forma che la vita esprime la sua creatività. La forma e la vita sono tra loro in profonda interdipendenza ed è nel rapporto tra stabilità e instabilità che è possibile osservare il cambiamento.

Secondo Ruggeri anche in Durkheim e in Parsons sono rintracciabili elementi "emergentisti" (2016), il primo per il concetto di "coscienza collettiva" che emerge dall'interazione delle coscienze individuali⁸ (Clayton, 2006), il secondo per la sua visione della società come di una "grande mente" in cui i rapporti determinano le proprietà delle parti⁹ (Parsons, 1963). Inoltre non dovremmo dimenticare neppure Niklas Luhmann che secondo alcuni autori è insieme a Durkheim il rappresentante di un monismo sociale secondo cui le proprietà emergenti sono causate da micro-processi ma non per questo sono a esse riducibili (Heintz, 2004).

L'interazione sistemica delle parti è una questione centrale in Luhmann, poiché il singolo elemento trova *senso* solo all'interno di un sistema esito della differenziazione delle parti. Nonostante Luhmann si rifaccia alla teoria dell'autopoiesi e alla scienza della complessità in generale, il suo approccio rimane in definitiva lineare, sostenendo una causalità proveniente "dall'alto" in cui il tutto condiziona la

⁷ Berger e Luckman le chiamerebbero "istituzionalizzazioni" (1969).

⁸ Per Durkheim la società: "non è una semplice somma di individui; al contrario, il sistema formato dalla loro associazione rappresenta una realtà specifica dotata di caratteri propri. Indubbiamente nulla di collettivo può prodursi se non sono date le coscienze particolari: ma questa condizione necessaria non è sufficiente. [...] Aggregandosi, penetrandosi, fondendosi, le anime individuali danno vita ad un ente (psico-sociale, se vogliamo) che però costituisce un'individualità psichica di nuovo genere" (2008, p. 101).

⁹ Parsons scrive: "La definizione di un tutto organico [...] si riferisce a un qualche cosa, all'interno del quale i rapporti determinano le proprietà delle parti. Le proprietà dell'insieme non sono semplicemente una risultante delle proprietà delle parti. Ciò è vero, si tratti di un organismo o di un'altra unità, ad esempio una «mente» o una «società». In quanto questo è esatto, il concetto di «parte» assume un carattere astratto, o meglio, fittizio" (1962, p. 52).

parte (*upward causation*) rinunciando in definitiva a una produzione di emergenza dal basso¹⁰ (Ruggeri, 2016).

La ricognizione sul concetto di emergenza nella sociologia classica permette di analizzare un parallelismo nel dibattito tra micro e macro che prende forma come dibattito tra riduzionisti e emergentisti che secondo Bettina Heitz ha avuto il suo culmine negli anni Novanta. I riduzionisti sostengono che i macro-fenomeni siano derivabili e riducibili alle interazioni micro-individuali, mentre gli emergentisti studiano i fenomeni macro come realtà *sui generis*, manifestando proprietà non presenti nelle singole parti¹¹. Inoltre possiamo parlare diversamente di individualismo emergentista (riferendosi ad autori come George Homans e James Coleman) ed emergentismo collettivista ascrivibile a Peter Blau, Roy Bhaskar e Margaret Archer (Ruggeri, 2016).

Il conflitto tra la forma e la vita e la produzione di emergenza è ben sintetizzabile del concetto sociologico di “morfogenesi” utilizzato da Margaret Archer, secondo cui le strutture sociali sono conseguenze inintenzionali di azioni precedenti e influenzano le azioni successive in nuove modalità. L'emergenza è qualcosa di incorporato (*embedded*) nelle relazioni sociali e le sue proprietà appartengono a questo dominio e una volta emerse, esse possiedono una “autonomia relativa” rispetto alle proprietà individuali che retroagiscono su esse.

Il concetto di emergenza è invece centrale ed esplicito nel realismo critico della sociologia relazionale rappresentata da Pierpaolo Donati che vede la relazione come realtà *sui generis*, cioè come elemento terzo che fa da mediazione tra i soggetti cognitivi che ne fanno parte. Una relazione è un fenomeno emergente che si costituisce tramite l'interazione dei soggetti. Essa emerge e acquista le sue particolari caratteristiche che sono molto più che la semplice somma delle caratteristiche personali dei soggetti coinvolti. La realtà sociale è una realtà relazionale che non è direttamente osservabile, ma che sta nei fatti e che produce qualità emergenziali che non sono ascrivibili agli individui che la compongono. La sociologia relazionale non identifica, quindi, i fenomeni negli individui o nelle macrostrutture, ma essi sono conoscibili solo attraverso l'analisi relazionale (Donati, 2011).

La sociologia relazionale rappresenta la società come una rete, ma non una rete di oggetti o soggetti, ma una rete di relazioni, distaccandosi così dalla rappresentazione data dalla *social network analysis* che Donati chiama “relazionista” per indicare la scarsa riflessione teorica sul concetto di relazione¹².

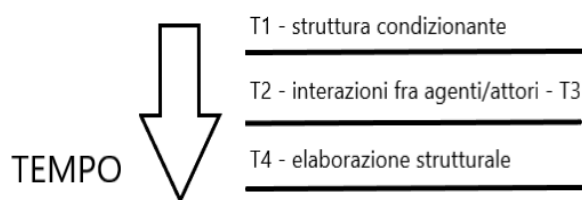
Il rapporto tra emergenza e relazione è fondamentale ai fini della definizione di relazione che abbiamo dato all'inizio di questo elaborato. L'idea centrale di questo elaborato è di inserire nel dibattito della sociologia relazionale l'idea di circolarità che proviene dall'approccio *enactive* alla teoria dell'autopoiesi e di come questo possa rappresentare una doppia utilità sia nella descrizione delle dinamiche sociali, sia nel governo di quelle “forme sociali” che sono l'emergenza delle relazioni.

¹⁰ Luhmann scrive: “Gli elementi sono elementi solo per quei sistemi che li usano come unità, e lo sono soltanto per opera di quei sistemi (...) Una delle conseguenze più importanti consiste nel fatto che i sistemi di ordine più elevato (emergente) possono avere una complessità minore dei sistemi di ordine inferiore poiché i primi determinano autonomamente l'unità e il loro numero degli elementi di cui sono composti” (1990, p. 684)

¹¹ Per Heintz (2004) i concetti chiave dell'emergentismo sociologico sono 1) *Monismo* (non esiste dualismo sociologico, il sociale ha un solo tipo di entità) 2) *microdeterminazione* (Macro-proprietà determinate dalla microstruttura) 3) *proprietà emergenti* (emergenza come prodotto di interazione sul piano micro).

¹² Un buon tentativo di unificare le due teorie è “*Sociologia relazionale e social network analysis: Analisi delle strutture sociali*” di Luigi Tronca (2013). Il testo mostra che l'analisi di rete se utilizzata all'interno della cornice teorica della sociologia relazionale può fare chiarezza su molti fenomeni, tra cui il familismo amorale e il rapporto tra capitale sociale e dispersione scolastica.

Fig. 1 – Il ciclo morfogenetico/morfostatico (schema generale)



Fonte: Rielaborazione dell'autore dello schema presente in Archer (1997)

Dobbiamo, però, sottolineare che la teoria relazionale della società ha elaborato una teoria che contrasta l'emergere dell'autoreferenza e circolarità all'interno dei suoi modelli, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra capitale sociale e eccedenza relazionale. Donati sostiene che il capitale sociale è un prodotto dell'eccedenza relazionale e, a sua volta, è un rigeneratore di eccedenze relazionali. Donati a proposito della circolarità all'interno di questo rapporto dice: "il rapporto tra capitale sociale e beni relazionali è solo apparente, nel senso che può essere risolto introducendo lo schema morfogenetico, che tiene conto delle fasi temporali e dell'apporto autonomo (stratificato) di ogni elemento nelle singole fasi del processo" (2013, p. 145). Riflessione sintetizzata in Fig. 1.

Si tratta di un framework per descrivere come i processi sociali scorrono nel tempo, riproducendo (morfostasi) o cambiando (morfogenesi) le strutture sociali.

In questa sede si intende sostenere che il modello morfogenetico di Archer, utilizzato da Donati, risolve il problema della circolarità solo a un livello analitico ed epistemologico, ma non ontologico. L'intervallo che intercorre da T1 a T4 è una "selezione" cognitiva compiuta da un osservatore, ma non risolve il problema della circolarità perché l'elaborazione strutturale di T4 diviene in una nuova fase la struttura condizionante T1. Possiamo immaginare questo moto perpetuo della circolarità come una figura simile ad una spirale che si muove nel tempo, dove alcune ricorsività rimangono stabili (morfostasi) e altre danno vita a profondi cambiamenti (morfogenesi). Possiamo aiutarci con una ulteriore litografia di Escher, la *Galleria delle stampe* (1956).

Nella litografia è ben raffigurata una visione autoreferenziale della struttura che riproduce sé stessa. Forse per rendere bene l'idea della circolarità e della produzione di emergenza che vogliamo in questa sede descrivere, dobbiamo immaginare che a ogni livello di ricorsività l'immagine stia lentamente cambiando, producendo in ogni istante una "eccedenza" che sarà il condizionamento per le proprietà emergenti avvenire.

La selezione di un tempo 1 (T1) e un tempo 4 (T4) è una selezione arbitraria e non sostenuta da parametri oggettivi. Forse l'introduzione di una *epistemologia costruttivista* (alternativa al realismo critico di Archer e Donati) è un passo fondamentale non solo per descrivere e spiegare il cambiamento e la produzione di senso che lo ha generato, ma anche per una attenta analisi dei processi in corso.

2. Economia della flessibilità e emergenza relazionale

L'emergenza relazionale non è ontologicamente un valore aggiunto, essa può essere anche generativa di mali relazionali per i soggetti che vi partecipano. I fattori che determinano il valore di una relazione (intesa come emergenza) sono sicuramente molti e ogni osservatore interno ed esterno alla relazione può individuarne molti (contesto, storia personale, risorse simboliche ecc.). Inoltre, uno dei fattori che possono determinare per l'osservatore il valore di una relazione è la capacità della stessa di riorganizzarsi in seguito di perturbazioni "esterne" e di governare le proprie eccedenze nella maniera che risulta più desiderabile da parte dei soggetti coinvolti. Adottando una prospettiva sistemica ed ecologica abbiamo motivo di pensare che uno dei requisiti essenziali per le relazioni di raggiungere l'*omeostasi*, è quello di avere gradi elevati di flessibilità, nell'accezione esposta da Gregory Bateson.

Bateson definisce il concetto di "economia della flessibilità" come: "*potenziale non utilizzato di cambiamento*" (1977). Per Bateson ogni sistema complesso si può descrivere in termini di variabili interconnesse, dove ognuna delle variabili ha una *soglia di tolleranza superiore* e una *soglia di tolleranza inferiore*, oltre le quali si riscontrano patologie sistemiche. L'esaurimento di flessibilità è dovuto ai sottosistemi rigenerativi e sono questi e le loro relazioni che devono essere controllati e lasciati liberi. Se una variabile è vicina al suo limite (inferiore o superiore) possiamo dire che è alle strette, ed essendo tutto interconnesso, sarà l'intero sistema che è alle strette, cioè manca di flessibilità sotto il profilo di quella variabile. Possiamo vedere che la perdita di flessibilità si diffonde gradualmente in tutto il sistema accettando quei cambiamenti che producono maggiori limiti di tolleranza.

L'esempio che Bateson riporta è quello di una società sovrappopolata (variabile alle strette) che ricerca cambiamenti nella maggiore produzione di cibo, strade ed edifici. Cercando di non stressare questa variabile (la sovrappopolazione) è molto probabile che il sistema genererà una nuova patologia ecologica, quindi un'ulteriore ricerca di flessibilità per questa nuova variabile. Possiamo vedere come la conseguenza di un'azione politica non sistemica come produttrice di una patologia sistemica nel lungo periodo.

Bateson a proposito della distribuzione della flessibilità dice:

"il sistema che abbiamo immaginato può essere paragonato a un acrobata sulla corda. Per mantenere la verità dinamica della sua premessa fondamentale (io sono sulla corda), l'acrobata deve essere libero di passare da una situazione di instabilità all'altra, vale a dire: certe variabili come la posizione delle braccia e la loro velocità di movimento, devono avere una grande flessibilità, che l'acrobata sfrutta per mantenere la stabilità di altre caratteristiche più fondamentali e generali. Se le sue braccia sono bloccate o paralizzate (cioè isolate dalla comunicazione) egli cade. A questo proposito è interessante considerare l'ecologia del nostro sistema giuridico(...) è abbastanza facile promulgare leggi che fissino i particolari più episodici e superficiali nel comportamento umano. In altre parole al proliferare delle leggi il nostro acrobata è sempre più limitato nel movimento delle braccia, ma gli viene dato il permesso di cadere dalla corda(..) la libertà e la flessibilità rispetto alle variabili più fondamentali possono essere necessarie durante il processo di apprendimento come durante la creazione di un nuovo sistema attraverso il cambiamento sociale" (1977, pp. 542-543).

Il concetto di economia della flessibilità mostra l'importanza di non cadere nell'errore di bloccare le variabili che dovrebbero essere lasciate libere, mentre quelle che dovrebbero essere stabili sono state rese libere nelle loro premesse.

Ma possiamo trarre importanti intuizioni anche sulla creazione di *abitudini* e *habitus* che nel lungo periodo possono essere letali per il sistema: se una data variabile rimane troppo a lungo nei pressi del suo valore centrale, altre variabili finiscono con l'usurpare la sua libertà, restringendone i limiti di tolleranza, finché la sua libertà di movimento si annulla, finché, per compiere qualsiasi movimento, essa è costretta a disturbare le variabili usurpatrici. In altre parole, la variabile che non modifica il proprio valore diviene *ipso facto* programmata rigidamente. Descrivere in questo modo la genesi delle variabili programmate rigidamente equivale a descrivere la *formazione delle abitudini* (Bateson, 1977).

L'approccio di Bateson è ovviamente sistemico, e può essere d'aiuto a studiare le relazioni, i suoi comportamenti e la produzione e il controllo dell'emergenza che tale interazione produce. La flessibilità di cui parla Bateson è in qualche modo produzione di emergenza che retroagisce sulle modalità di condurre l'interazione e le risorse attivabili.

Il rapporto tra flessibilità e relazione è rappresentato dalle risorse attivabili *nella* relazione e *per* la relazione. La relazione è un dominio istituzionalizzato relativamente stabile, che per mantenere le sue premesse fondamentali deve passare da uno stato di instabilità all'altro (come l'acrobata dell'esempio di Bateson). La flessibilità in questo senso è una risorsa importantissima per la risoluzione di due problemi: 1) serve a mantenere in equilibrio la relazione di fronte a perturbazioni esterne (omeostasi) secondo la forma desiderata dai soggetti coinvolti in essa; 2) serve a far evolvere la relazione, intesa come sistema organizzato, verso nuovi stati e cristallizzando/istituzionalizzando la nuova forma intorno a una distribuzione diversa di variabili. Nel primo caso possiamo parlare di *morfofostasi*, nel secondo di *morfogenesesi*.

Il concetto di relazione che stiamo qui discutendo può essere considerata a più livelli e non solo a quello interpersonale. Possiamo parlare della relazione tra due soggetti, tra due organizzazioni e persino tra due stati nazionali. Le risorse che possono intervenire come variabili nella morfofostasi o morfogenesesi delle relazioni sono molte, alcune provengono dall'"interno" della relazione, alcune dall'"esterno"¹³.

Le risorse esterne sono rappresentate dalle possibilità sviluppabili dal contesto sociale e istituzionale, oltre che da tutta la rete di relazioni attivabili (vicine o lontane) che sono in grado di generare flussi di scambi materiali e immateriali. Gli studiosi di *social network analysis* si sono concentrati principalmente sulla questione delle risorse "esterne", basti pensare agli studi di Mark Granovetter (1998) sulla ricerca del lavoro in cui mise in rilievo l'importanza dei "legami deboli" e come essi siano importanti per il passaggio di informazioni altrimenti non attivabili nella cerchia sociale dei "legami forti". Berry Wellman ha invece sottolineato che la relazione tra due soggetti appartenenti a una rete è influenzata dall'evoluzione di tutte le altre relazioni di cui i soggetti fanno parte (1988). Le risorse attivabili dall'interno sono invece tutte le *eccedenze sociali* che avvengono all'interno dei "contorni" della relazione creando flessibilità e possibilità di raggiungere nuove forme della relazione.

La separazione analitica tra risorse "esterne" e "interne" non è così delineata e semplicistica come potremmo pensare nel corso della loro descrizione. Abbiamo motivo di credere che queste due categorie di "risorse flessibili" non siano soltanto in una continua interazione, ma da un punto di vista di una epistemologia costrutti-

¹³ Il dualismo esterno/esterno è messo in discussione dalla teoria dell'autopoiesi "enactive" (Varela *et al.*, 1992). Tale separazione è frutto della produzione di senso dell'osservatore e nei fenomeni sociali non è mai perfettamente possibile sintetizzare nei modelli tutti gli elementi che intervengono nella produzione degli eventi.

vista e autopoietica, esse possono essere modellizzate come componenti di un unico sistema¹⁴. Le relazioni sociali sono “embedded” nel contesto sociale e possono condurre (se ben governate dai soggetti coinvolti) a un aumento della flessibilità che sostiene il cambiamento sociale.

Introdurre il concetto di economia della flessibilità all’interno dello studio della relazione significa in primo luogo riconoscere che la relazione è un processo e che in quanto tale passa da “uno stato di stabilità all’altro”. Le forme della cristallizzazione che questo movimento può assumere, possono essere colte solo nel processo e non appaiono mai nella loro interezza in un singolo momento. Inoltre, riconoscere la flessibilità come “eccedenza” delle forme sociali su se stesse, significa poter modellizzare e governare l’emergenza attraverso la sua processualità e la sua incorporazione nel più vasto contesto sociale.

L’economia della flessibilità è quindi una forma di eccedenza delle relazioni su se stesse. Una nuova relazionalità può emergere da una configurazione inedita nel rapporto tra relazioni sociali e logiche istituzionali formali e informali.

3. Le mani visibili e la mano invisibile: Il governo delle relazioni

I concetti che abbiamo discusso di *circolarità*, *emergenza* ed *economia della flessibilità*, hanno come unità di analisi la relazione intesa come “emergenza” di una forma sociale determinata contestualmente e localmente. Lo studio separato delle disposizioni dell’attore o delle influenze che vengono esercitate dalla struttura hanno in comune il fatto di non riconoscere i fenomeni sociali come emergenti. I problemi sociali non sono problemi dei singoli individui o delle strutture socio-organizzative, ma problemi che sono attribuibili a un livello gerarchico superiore che è quello dell’emergenza.

Per fare un esempio possiamo discutere del fenomeno della povertà: in questo senso è un fenomeno squisitamente sistemico e non “qualcosa che esiste dentro il singolo individuo” (Bateson, 1977). L’attore individuale agisce infatti qualche cambiamento in risposta o in relazione ad alcune caratteristiche del contesto, all’azione istituzionale e agli effetti di costruzione sociale, sviluppando modelli comportamentali che potremmo definire adattivi (Villa, 2015). La soggettività è una variabile del sistema e il suo cambiamento dipende anche e soprattutto dai processi relazionali, organizzativi e istituzionali in cui l’individuo è *embedded*.

La povertà è un fenomeno sostenuto in parte dalle caratteristiche del soggetto e in parte sostenuto dalle caratteristiche del contesto sociale e istituzionale. La povertà in questo senso non ha luogo nell’individuo o nelle strutture, ma è un fenomeno emergente che ha luogo nella relazione tra questi due elementi. Questo significa che se le proprietà individuali di questi due elementi fossero diverse, sarebbe possibile osservare un fenomeno diverso da quello della povertà.

Molti studi evidenziano come le politiche che indicano i cittadini ad “attivarsi” nel mondo del lavoro¹⁵, insistendo su attori atomizzati e variabili monotone, possono avere successo solamente su un numero limitato di destinatari se non si opera

¹⁴ Come dicono Maturana e Varela : “Se si dice che vie è una macchina M, nella quale c’è un circuito di feedback attraverso l’ambiente così che gli effetti del suo output influiscono sul suo input, si parla di fatto di una macchina più grande M che comprende il suo ambiente e il circuito di feedback nella organizzazione che la definisce” (1980, p. 131).

¹⁵ Questo è quello che succede soprattutto nella retorica neoliberale sul concetto di “attivazione”. Diverso è invece il caso del paradigma del *Social Investment*, dove l’attivazione è sostenuta da politiche attive e politiche passive seguendo una *life course perspective* (Esping-Andersen, 2002) per accrescere l’inclusione sociale e minimizzare il trasferimento intergenerazionale degli svantaggi.

sulla complessità delle condizioni che partecipano a determinare i fenomeni. Il welfare è in crisi non per un sovraccarico di lavoro o inadeguatezza da parte degli operatori quanto per una rigidità di sistema (Esping-Andersen, 2000). Inoltre Esping-Andersen sostiene che i servizi di welfare non si sono mai adattati ai cambiamenti in corso nella famiglia, nel mercato e ai nuovi codici relazionali.

Il concetto di “*economia della flessibilità*” di Bateson (1977) può essere una risorsa importante per investigare le rigidità di risposta a problemi complessi e incerti. L’economia della flessibilità risulta elevata quando le variabili distintive di un sistema di intervento come spesa pubblica, elasticità rapporti, protocolli di intervento: 1) non sono tutte fissate e predeterminate nei valori; 2) nessuna di esse è obbligata ad assumere valori prossimi ai limiti di tolleranza; 3) offrono gradi di libertà sufficienti a sperimentare, valutare, apprendere soluzioni (Villa, 2012).

Il welfare e il suo contesto di azione può essere un piccolo grande generatore di *economia della variabilità* (non selezione delle caratteristiche), che risulta elevata quando le risposte date a interventi precedenti, non divengono abitudini e premesse di interventi per i futuri casi. Infatti come asserito da Esping-Andersen, non è tanto la crisi in sé, quanto il modo di definirla e affrontarla a determinare le principali conseguenze, poiché le risposte che verranno date creeranno certamente le premesse per le prossime crisi (2000). Le scienze sociali dovranno dimostrare di essere le scienze del “governo delle relazioni”, non guide di valori e razionalità da seguire, ma strumento per rigenerare i processi sociali già in atto, includendo i soggetti nella definizione dei bisogni.

Il ruolo delle scienze sociali e della sociologia in particolare all’interno di questa definizione di relazione può essere esemplificata da alcune riflessioni sviluppate da Hofstadter riguardo alle “*mani che disegnano*” di Escher e di un paradosso che egli riporta per spiegare la famosa litografia. Il paradosso che Hofstadter riporta è:

“Vi sono tre autori: Z, T ed E. Si dà il caso che Z esista solo in un romanzo di T. Analogamente, T esiste solo in un romanzo di E e, stranamente, anche E esiste solo in un romanzo, naturalmente di Z. È possibile realmente un tale “triangolo di autori”? (Hofstadter, 1979, p. 747).

Il trucco è che tutti e tre gli autori Z, T, E sono essi stessi personaggi di un altro romanzo, quello di H. ma l’autore H si trova al di fuori dello spazio nel quale si realizza questa relazione triangolare. Se si dovesse rappresentare Z, T, E e H in un disegno, dice Hofstadter, H andrebbe rappresentato in qualche luogo fuori dalla pagina.

La stessa cosa può essere detta per la litografia di Escher “*Mani che disegnano*”: qui la mano destra disegna una mano sinistra, mentre la mano sinistra disegna la mano destra. Ma dietro l’immagine si nasconde la mano che disegna di Escher stesso, creatore delle due mani.

Nelle scienze sociali le relazioni, metaforicamente rappresentate con le due mani che si disegnano, non possono mai essere viste come qualcosa di cui qualcuno può avere uno stretto controllo e governo, poiché l’*agency* degli attori e i particolari elementi del contesto sono imprevedibili nella loro azione e influenza. Ma questo non significa che le scienze sociali non possono studiare, analizzare e produrre studi per favorire modelli di sviluppo sociale democratici e inclusivi.

Agli esordi delle scienze sociali la metafora della mano è stata usata anche da un altro autore, Adam Smith. Per quest’ultimo nei processi di mercato esiste un meccanismo (la mano invisibile) che fa tornare in equilibrio il rapporto tra domanda e offerta determinandone il giusto prezzo e le allocazioni delle risorse. Il concetto di mano invisibile come meccanismo di mercato è molto simile al concetto di “*omeostasi*” appartenente alla *teoria generale dei sistemi complessi*, secondo cui

un sistema tende all'equilibrio di fronte alle perturbazioni che provengono dall'ambiente (Von Bertalanfy, 1968).

Nel corso della storia sociale dello stato nazionale, di fronte ai fallimenti del meccanismo di mercato i governi hanno deciso di adottare misure di intervento per far fronte a tali eventi, sostituendo la mano invisibile del mercato con quella visibile dello stato. Le misure di cui stiamo parlando sono ben descritte nel saggio “*La grande trasformazione*” di Karl Polanyi (1944). Le leggi sui poveri, le assicurazioni obbligatorie e le richieste di redistribuzioni, facevano parte di queste misure ed erano la forma primordiale del moderno Welfare state. Nonostante questo, negli ultimi anni i sistemi di Welfare hanno subito una gravissima crisi e le possibilità che essi tornino a essere quelli conosciuti nella seconda metà del Novecento sono sempre più remote.

L'obiettivo delle scienze sociali e soprattutto della sociologia dovrà essere quello della risoluzione e della progettazione di processi sociali che affermino il benessere riconoscendo quel “micro-mondo” relativamente autonomo che è la relazione. Abbiamo motivo di pensare che i governi degli stati nazione non abbiano riconosciuto la proprietà autopoietica delle relazioni sociali assumendo il ruolo di regolatore privilegiato (insieme al mercato) delle norme che i soggetti devono seguire nelle situazioni, finendo alle volte nel pedagogismo istituzionale e nel paternalismo politico. Ogni istituzione sociale come la famiglia, l'industria, la scuola, e l'ospedale sopravvive secondo le dinamiche dei criteri autopoietici ed è “*incorporata*” (embedded) in una istituzione sociale più grande a sua volta autopoietica.

Questo spiegherebbe immediatamente perché il processo di cambiamento a ogni livello di ricorsione (per esempio dall'individuo allo stato) è molto difficile da compiere, perché anche l'“io” è un componente di un altro sistema autopoietico, come può essere la famiglia o l'azienda. Questo a sua volta significa che il sistema più grande guarda al più piccolo come relativamente *alloprietico*¹⁶ e le sue condizioni di esistenza dipendono dalle relazioni che ha con gli altri componenti.

Per esempio, riprendendo un'argomentazione analoga a quella utilizzata per la povertà, possiamo arrivare a sostenere che anche il concetto di *identità* dell'individuo è un fenomeno sistemico. Un individuo che tenti di riformare la propria identità e la propria vita entro una famiglia non può essere completamente “il suo nuovo sé stesso” perché la famiglia negozierà la relazione trattandolo come il suo vecchio sé stesso (Beer, 1980). Uno stato socialista non può diventare completamente socialista; perché esiste un capitalismo autopoietico internazionale nel quale è incorporato, che guarda allo stato rivoluzionario come relativamente alloprietico. Stafford Beer dice a proposito del rapporto tra autopoiesi e politica: “i politici abili intuiscono quegli adattamenti e possono essere aiutati da bravi scienziati che usano modelli sistemici. I politici stupidi non capiscono perché le istituzioni sociali non perdono durante la notte la loro identità se sono state presentate ragioni perfettamente logiche perché esse lo facciamo” (Prefazione a Maturana e Varela, 1985, p.122).

Le scienze sociali infatti, per rinnovarsi, dovrebbero passare dal “*modello mano di Escher*” (cioè un governo imposto dall'esterno) a un modello che includa i destinatari dei servizi pubblici nella definizione dei bisogni per co-gestire il processo di emergenza che abbiamo descritto. La relazione sociale è a tutti i livelli un processo emergente già in atto nel momento in cui viene osservato e operare rigidamente dall'esterno significa correre il rischio di non riconoscere quali variabili vadano

¹⁶ Cioè non in grado di riprodurre sé stesso con le sue energie, caratteristica invece fondamentale nei sistemi autopoietici.

lasciate relativamente libere e quali vadano istituzionalizzate come premesse (secondo la terminologia di Bateson).

Conclusioni: la forma della relazione è la forma del mondo

Abbiamo descritto e analizzato una definizione di relazione che potrebbe essere utile a ridefinire il ruolo delle scienze sociali all'interno degli studi sui sistemi sociali. La definizione di relazione in questione, cioè “*un accoppiamento co-regolato, co-adattativo e co-evoluzionario dove gli agenti si influenzano a vicenda dando vita a un dominio relazionale auto-organizzato*”, riconosce il primato del fenomeno al processo, ed è molto pericoloso intervenire su essa senza riconoscere l'emergenza delle proprietà che essa stessa produce.

Abbiamo descritto il concetto di “*economia della flessibilità*” di Bateson come un importante strumento per comprendere come emergono risorse per generare cambiamenti e come queste risorse si possono armonizzare con il più vasto contesto sociale. I progettisti di servizi sociali, così come i politici potrebbero adottare una prospettiva simile per comprendere come le modalità di intervento possano generare circoli *virtuosi* o *viziosi* a seconda del contesto in cui le azioni sono situate.

Riconoscere il primato della relazione e ciò che essa produce, significa riconoscere che la produzione di senso avviene prima di tutto *nella* relazione (Weick, 1997). La cognizione sociale, secondo questa prospettiva, non è riducibile al lavoro dei meccanismi cognitivi individuali. La cognizione sociale non significa soltanto “capire” e scoprire l'altro, ma soprattutto capire “con” l'altro. La relazione è come la luce, noi non vediamo la luce ma vediamo *con* la luce, così come nella relazione noi non vediamo la relazione ma vediamo *con* la relazione (Donati, 2013). La produzione di senso dei soggetti è dipendente dalle relazioni in cui essi sono coinvolti.

Le logiche delle relazioni possono essere delle logiche di senso particolari che comprendono solo le persone coinvolte in quella relazione e possono sembrare strane a osservatori esterni (Thompson, 2008). Vale la pena di ricordare a questo proposito un passo di Pierre Bourdieu tratto dal “Il senso pratico”: “bisogna riconoscere alla pratica una logica che non è quella della logica, per evitare di chiederle più logica di quanto possa darne e condannarsi così a estorcerle delle incoerenze (...) certe proprietà della logica della pratica sfuggono per definizione alla comprensione teorica (...) l'effetto di teorizzazione le fa apparire in negativo” (1980, pp.133-134).

Questo passo di Bourdieu riferito alla logica della pratica, può essere adattato anche alla “logica delle relazioni” e alla peculiare modalità di conferire significato agli eventi in base alle relazioni in cui si è coinvolti. L'effetto di teorizzazione le fa apparire in qualche modo in negativo, in nome della razionalità.

Forse le scienze sociali, di qualsiasi approccio e corrente teorica, dovrebbero tornare a dare una propria definizione di relazione per comprendere in maniera più profonda i fenomeni sociali.

Bibliografia di riferimento

- Archer, M. (1997). *La morfogenesi della società. Una teoria sociale realista*. Milano: FrancoAngeli.
- Bateson, G. (1977). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Bateson, G. (1996). *Questo è un gioco*. Milano: Raffaello Cortina.
- Berger, P., & Luckman, T. (1969). *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: il Mulino.
- Bertalanffy, L. von, (1977). *Teoria generale dei sistemi*. Milano: Isedi.
- Blau, P. (1960). Structural effects. *American sociological review*, 25(2), pp. 178-193.

- Blumer, H. (2008). *L'interazionismo simbolico*. Bologna: il Mulino.
- Bourdieu, P. (2005). *Il senso pratico*. Roma: Armando Editore.
- Bourdieu, P. (2009). *Ragioni pratiche*. Bologna: Il Mulino.
- Buber, M. (2014) *Il principio dialogico e altri saggi*. Roma: San Paolo Edizioni.
- Cerulo, M. (2018) *Sociologia delle emozioni*. Bologna: il Mulino.
- Clayton, P. (2006). Conceptual Foundations of Emergent Theory. In P. Clayton & P. Davies (eds.), *The Re-Emergence of Emergence. The Emergentist Hypothesis from Science to Religion* (pp. 1-34). Oxford: Oxford University Press.
- Collins, R. (1980). *Sociologia*. Bologna: Zanichelli.
- Di Paolo, E. (2008). *Extended Life*, Brighton: Springer Science+Business media.
- Donati, P. (1991). *Teoria relazionale della società*. Milano: FrancoAngeli.
- Donati, P. (2011). L'amore come relazione sociale. *Società Mutamento Politica: Rivista italiana di sociologia*, 2(4), pp. 13-45.
- Donati, P. (2011). *Sociologia della relazione*. Bologna: il Mulino
- Donati, P. (2013). *Sociologia relazionale*. Bologna: il Mulino.
- Durkheim, E. (2008). *Le regole del metodo sociologico*. Torino: Einaudi
- Esping-Andersen, G. (2000). *Le basi sociali delle economie post-industriali*. Bologna: il Mulino.
- Goffman, E. (1998). *L'ordine dell'interazione*. Roma: Armando Editore.
- Goffman, E. (2001). *Frame Analysis*. Roma: Armando Editore.
- Granovetter, M. (1998). *La forza dei legami deboli e altri saggi*. Napoli: Liguori
- Heintz, B. (2004). Emergenz und Reduktion. Neue Perpektiven auf das Mikro-Makro-Problem. *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, 56(1), pp. 1-31.
- Hofstadter, D.R. (1984). *Gödel, Escher, Bach: un'eterna ghirlada brillante*. Milano: Adelphi.
- Lampredi, G. (2019a). *Il mio braccio è un ramo: L'ecologia della mente tra estensione del corpo e intreccio con il mondo*. Sesto San Giovanni: Mimesis. (Fourthcoming).
- Lampredi, G. (2019b). Emozione e autopoiesi relazionale: l'amore come problema sociologico. *AIS Journal of Sociology*. (Fourthcoming).
- Luhmann, N. (1990). *Sistemi Sociali*. Bologna: Il Mulino.
- Maturana, H; Varela, F. (1985). *Autopoiesi e cognizione*. Venezia: Marsilio.
- Maturana, H; Varela, F. (1987). *L'albero della conoscenza*. Milano: Garzanti.
- Mingione, E.(1997). *Sociologia della vita economica*. Roma: Carrocci.
- Mongardini, C. (1976). *Il conflitto della cultura moderna*. Roma: Bulzoni.
- Musso, M.G. (2008). *Il sistema e l'osserv-attore*, Milano: FrancoAngeli.
- Parsons, T. (1962). *La struttura dell'azione sociale*. Bologna: Il Mulino
- Polanyi, K. (1974). *La grande trasformazione*. Torino: Einaudi.
- Ruggeri, D. (2016). *La sociologia relazionale di Georg Simmel*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Schutz, A. (2018). *Fenomenologia del mondo sociale*. Milano: Meltemi.
- Simmel, G. (1991). *Rembrandt. Un saggio di filosofia dell'arte*. Milano: SE
- Simmel, G. (2001). *Filosofia dell'amore*. Roma: Donzelli.
- Simmel, G. (2009). *I problemi fondamentali della filosofia*. Milano: SE
- Simmel, G. (2014). *Il conflitto della civiltà moderna*. Napoli: Edizioni Immanenza.
- Simmel, G. (2018). *Sociologia*. Milano: Meltemi.
- Thompson, E. (2008). *Making sense of sense-making: reflections on Enactive and Extended Mind Theories*, Brighton: Springer science+Business media
- Tronca, L. (2013). *Sociologia relazionale e social network analysis: Analisi delle strutture sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Varela, F.J., Thompson, E. & Rosh, E. (1992). *La via di mezzo della conoscenza*. Milano: Feltrinelli.
- Watzlawick, P., Beavin, J.H. & Jackson, D.D. (1970). *Pragmatica della comunicazione umana*. Roma: Astrolabio.
- Weick, K. (1997). *Senso e significato nell'organizzazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Wellman, B. (1988). Structural Analysis: from Method and Metaphor to Theory and Substance. In B. Wellman & S.D. Berkowitz (eds.), *Social Structures: a network approach* (pp. 19-61). Cambridge: Cambridge University Press.